

MAURIZIO BETTOJA

RIFLESSIONE E COMMENTO ALLA XXX° EDIZIONE DELL'ANNUARIO DELLA NOBILTÀ ITALIANA

Dopo una lunga attesa e quasi in sordina è uscito l'anno scorso l'Annuario della Nobiltà Italiana, edito da Andrea Borella; la rilevanza dell'opera è stata compresa, per così dire, a scoppio ritardato, quando esso ha potuto essere esaminato con calma e tempo, conseguenza del resto della mole notevole dei volumi.

Non usa recensire un'opera quando il proprio nome figura nei ringraziamenti (anche se per tenui motivi!), ma, data la rilevanza dell'Annuario per la materia nobiliare ed araldica – confortato da un autorevole consiglio - infrangeremo questa regola, ritenendo di poter descrivere con obiettività pregi e difetti del lavoro che qui si presenta.

Cominciamo dunque subito coi difetti, che sono essenzialmente di natura anagrafica; inesattezze sono evidenti anche nella parte strettamente araldica, degli stemmi annessi alle schede delle famiglie; vi sono inoltre alcuni inserimenti che non possono essere condivisi. Nelle varie parti dell'opera questi difetti verranno evidenziati.

Notiamo però con piacere che l'opera ha finalmente un indice, mancante nella precedente edizione. Osiamo sperare che nella prossima l'editore si spinga fino a numerare le pagine?

Ma passiamo ad esaminare la struttura dell'opera e le sue parti, alcune delle quali divise in sezioni. Seguendo l'innovativa struttura della precedente edizione, le famiglie non sono semplicemente elencate alfabeticamente, ma raggruppate in diverse sezioni secondo il tipo di riconoscimento e la posizione araldico-nobiliare.

L'opera si apre con una presentazione di S.A.R. il principe Amedeo di Savoia, che ne nota l'impostazione scientifica e giuridica.

Segue un'introduzione, che, citando quanto scrisse Goffredo di Crollanza nell'introduzione al primo Annuario della Nobiltà, ne ricalca i concetti aggiornandoli all'edizione presente. Nel ringraziare la Città di Torino ed il sindaco del patrocinio accordato all'opera, l'editore dà notizia del futuro deposito dell'archivio dell'Annuario della Nobiltà nella nuova Biblioteca di Torino.

La prima parte si apre con un breve cenno storico sull'Italia, a cui seguono schede che descrivono storia e caratteristiche degli ordini cavallereschi repubblicani (quasi tutti nati sotto la Monarchia!), illustrati con tavole a colori. Si tratta dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, la cui decorazione è stata recentemente riformata dal Presidente Ciampi, rendendola quasi uguale a quella dell'Ordine della Corona d'Italia, lo storico ordine di merito Italiano col quale si pone così in continuità ideale, Ordine fondato nel 1868 dal Re Vittorio Emanuele II per le nozze dell'allora Principe Ereditario Umberto con la cugina Margherita, figlia del Duca di Genova; l'Ordine Militare d'Italia, nato nel 1815 per volontà del Re Vittorio Emanuele I di Sardegna; l'Ordine al Merito del Lavoro, fondato nel 1898 dal Re Umberto I, comprendente la Stella al Merito del Lavoro, fondata dal Re Vittorio Emanuele III nel 1924; l'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana, fondato nel 1947 e rinnovato nelle insegne dal Presidente Ciampi; l'Ordine di Vittorio Veneto, fondato nel 1968 per i veterani della Grande Guerra; e le altre decorazioni al valore civile e militare.

Segue la sezione riservata alle Case già sovrane in Italia, che si apre con la Real Casa di Savoia, con un ampio e completo stato personale, che comprende tutti i rami della Casa; nel cenno storico l'editore dà notizia dell'attuale disputa sulla posizione di Capo della Casa, assunta da S.A.R. il principe Amedeo di Savoia.

Pur rimandando nelle note allo stato personale della Casa Reale ad una più ampia trattazione della leggi dinastiche e della successione nella Casa di Savoia, e delle disposizioni riguardanti titoli e trattamenti, alla prossima edizione dell'Annuario (vi è in merito solo un ampio stralcio del R. Decreto del 1890), vi è una chiara presa di posizione a favore di S.A.R. il Principe Amedeo di Savoia nella nota querelle

dinastica; le note evidenziano che tale posizione è fondata su uno studio giuridicamente ben documentato della questione.

Lo stato personale si apre con S.M. il Re Umberto II, a cui seguono i discendenti e tutti i rami della Casa per ordine di anzianità; il principe Vittorio Emanuele, nella nota relativa, è qualificato decaduto dalle prerogative dinastiche in seguito al matrimonio contratto in infrazione delle leggi dinastiche della Casa di Savoia e nonostante la proibizione di S.M. il Re suo Padre; non sono attribuiti titoli o qualifiche dinastiche a sua moglie ed al figlio, a cui S.M. il Re attribuì solo verbalmente il trattamento di cortesia di principe di Venezia, senza che ad esso seguisse mai la spedizione di RR. LL. Patenti o di un Regio Decreto, necessari perché il conferimento fosse valido. I provvedimenti di attribuzione di titoli e trattamenti alla moglie e figlio emessi dal principe Vittorio Emanuele anteriormente e posteriormente alla morte del Re sono considerati privi di valore dinastico. Le note relative trattano succintamente la questione, rimandando alla prossima edizione dell'Annuario per un più ampio esame.

S.A.R. il Principe Amedeo di Savoia viene invece qualificato Duca di Savoia, con tutta la titolatura spettante al Capo della Real Casa.

Si può ritenere che questa presa di posizione non potrà che avere un peso notevole, dato il rilievo scientifico, l'importanza e la diffusione dell'opera in cui compare.

Seguono brevi schede sugli Ordini Cavallereschi e sulle decorazioni Sabaude.

Per le genealogie ed i cenni storici altre Case (Borbone Due Sicilie, Asburgo Lorena di Toscana, Borbone Parma, Asburgo), già apparse nella precedente edizione, si rimanda alla prossima edizione dell'Annuario.

La seconda parte - contenuta nei primi due volumi - comprende la completa elencazione di tutte le casate che ottennero un provvedimento di iscrizione d'ufficio negli Elenchi Nobiliari del Regno da parte della Consulta Araldica o furono annotate nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana a seguito di provvedimenti di vario genere (in questo scritto con tale intitolazione si intende solo il registro ufficiale della Consulta Araldica, conservato nell'omonimo fondo dell'Archivio di Stato di Roma, non l'almanacco nobiliare che porta lo stesso nome), o che ottennero un provvedimento da parte della Consulta Araldica del Regno d'Italia, o figurarono nei successivi elenchi ufficiali e regionali. E' un lavoro di ricerca di grande interesse compiuto per la prima volta sui registri ufficiali e sui documenti conservati nell'archivio della Consulta Araldica: si tratta di oltre 12.000 famiglie, comprese nei primi due volumi dell'opera. E' evidente che, pur senza voler creare gerarchie, non si può non considerare che le casate che ottennero un provvedimento dalla Consulta Araldica hanno una posizione araldica più completa rispetto a quella delle altre famiglie incluse nell'opera.

Una serie di simboli qualifica le differenti forme di riconoscimento ed annotazione nei registri della Consulta, o di origine della nobiltà, ed altre particolarità relative alla titolatura.

Come recita l'avvertenza alla seconda parte, "Il sistema espositivo... tiene separate le posizioni di rami diversi della stessa famiglia, cercando di ricalcare il più possibile da vicino le posizioni aperte in capo ai diversi rami nei vari Elenchi Ufficiali". Se è lodevole l'intento di precisione scientifica e la volontà di riprodurre integralmente l'operato della Consulta Araldica, il risultato è però che in diversi casi si spezza in qualche modo l'unità della casata, rendendone meno intellegibile la genealogia e creando talora ripetizioni e confusioni dovute alla presenza degli stessi individui in più posizioni e stati personali. Non sono mancate difficoltà dovute al cattivo sistema espositivo della Consulta Araldica, che già all'epoca produsse errori e confusioni, spesso annotate e corrette nelle schede dell'Annuario, ove necessario. Un pessimo e oscuro sistema che andrebbe abbandonato anche dal CNI, che, in segno di continuità con l'opera della Consulta, lo ha voluto adottare.

Sarebbe quindi opportuno trovare un metodo per riunire in un'unica voce le spesso ripetitive differenti posizioni di una medesima famiglia, per ottenere una maggiore comprensibilità.

Gli stati personali sono generalmente intestati agli individui annotati per ultimi nei registri della Consulta Araldica; da costoro inizia la genealogia, aggiornata fino ad oggi, ove possibile. In altri casi la genealogia inizia con i primi iscritti negli Elenchi Nobiliari, fino agli attuali rappresentanti, per evidenziare le successioni delle titolature.

Come già notato sopra, negli stati personali delle famiglie abbondano gli errori genealogici ed anagrafici: vi sono nomi e date errate, molti vivi sono dichiarati morti e viceversa, vi sono coniugati che si ritrovano scapoli e zitelle, vi sono scambi di persone, e omissioni di persone e discendenze. In un'opera la cui utilità è quella di elencare gli appartenenti al ceto nobile e notevole Italiano, questo non è un difetto da poco, anche viste le ricorrenti lamentele per la poca accuratezza dell'altro almanacco nobiliare Italiano: ci si sarebbe augurato che questa edizione dell'Annuario avesse prestato più attenzione a tutto ciò e avesse migliorato la situazione, pur comprendendo le difficoltà che nascono dall'immensa mole del lavoro, e dalla mancanza o imprecisione delle informazioni fornite dalle famiglie, anche quando ne furono richieste. Ciò del resto non è una novità: in più di un'edizione dell'Annuario, il Crollanza stesso si lamentava della mancanza di risposte alle sue richieste di dati genealogici e storici

Tutto ciò desta tanta più sorpresa, poiché moltissimi sono i cenni storici e gli stati personali di famiglie compilati con grande scrupolosità, e corredati di interessanti note. In molti casi, sono stati aggiunti persone e rami non iscritti nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana; rami collaterali, non discendenti dal primo riconosciuto nel titolo o dal primo investito di un titolo, che completano il quadro genealogico della casata; rami di famiglie, iscritte genericamente negli elenchi, di cui era stato successivamente riconosciuto un solo ramo e non tutti; sono inseriti i figli adottivi e naturali, ma identificandoli come tali, e pertanto privi di diritti nobiliari.

Si annotano inoltre le aggiunte di cognomi e le adozioni di consanguinei, nel caso che queste siano propedeutiche ad una futura rinnovazione, se sarà un giorno possibile.

La precedente edizione, benché molto meno ricca di stati personali, già riportava integralmente i riconoscimenti e gli elenchi nobiliari regionali e nazionali elaborati dalla Consulta Araldica; questa edizione aggiunge ora gli stati personali di ciascuna famiglia. Ovviamente in molti casi non vi è che quanto venne pubblicato nelle varie edizioni degli elenchi della Consulta o quanto annotato nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana, e quindi gli stati personali sono molto risalenti e limitati.

In molti casi sono pubblicati gli stati personali di famiglie sparite da oltre mezzo secolo e più dai repertori nobiliari, o di cui non si conosceva che parte dei componenti, in qualche caso con riattribuzione di titoli creduti spettare ad altri rami della famiglia.

Qualche inserimento desta molta perplessità, anche se in alcuni casi l'editore ha recepito discendenze accertate da Ordini cavallereschi con prove di nobiltà, particolarmente nel caso di famiglie di recente estinzione.

Sono state annotate tutte le Mense Vescovili decorate di titoli feudali e nobiliari.

Anche negli stemmi che accompagnano le schede delle famiglie vi è qualche errore: ad esempio, si notano difformità fra il blasone e lo stemma raffigurato: quale è quello corretto?

Tuttavia è davvero encomiabile il grande sforzo compiuto per elencare tutte le famiglie comprese nel Libro d'Oro e negli altri elenchi nobiliari ufficiali, e di partire per l'esposizione genealogica dagli individui annotati nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana, e negli altri Elenchi Ufficiali o Regionali. Giova sottolineare che ciò avviene per la prima volta dopo l'Enciclopedia dello Spreiti, che risale al 1932.

Il terzo volume, raccoglie tutte le casate che non ebbero un riconoscimento da parte della Consulta Araldica, ma da altre legittime autorità araldiche, o, che pur essendone prive, hanno tuttavia un'accertata posizione nobiliare o araldica. Nel terzo volume vi sono più sezioni (III°, IV°, V°, VI°, VII°), a loro volta divise in sottosezioni, che verranno esaminate susseguentemente.

Non esistendo più in Italia un'unica *fons honorum* generalmente riconosciuta, come lo fu quella della compianta Maestà del Re, con facoltà non solo di riconoscere, ma di concedere, rinnovare, convalidare, etc., i riconoscimenti elencati in questo volume originano da più parti, e segnatamente dagli Ordini con classi nobiliari: Malta, il Costantiniano e lo Stefaniano. Se, vivo il Re, la funzione di riconoscimento e conferma della nobiltà da parte degli Ordini sebbene esistente era certo meno importante e ricercata rispetto ai provvedimenti emananti da S. M., dopo la sua morte, essendo venuta a mancare appunto la *fons* principale a ciò preposta, gli Ordini hanno rapidamente assunto un'importanza particolare nel panorama araldico Italiano, in quanto l'ammissione nella classe nobile – che può comprendere talora

una *sanatio* di qualche elemento carente delle provanze – è diventata particolarmente ricercata ed apprezzata.

Il largo spazio concesso agli Ordini ed ai loro riconoscimenti nell'Annuario riflette la loro importanza nel panorama araldico Italiano, confermandone il ruolo ormai consolidato, che sopperisce per alcuni versi alla mancanza di una *fons honorum* centrale. L'Annuario è il primo repertorio a mettere in evidenza il ruolo assunto in questi anni dagli Ordini.

La III parte comprende anche alcune famiglie decorate di titoli e nobiltà concessi da Capi di Dinastie già regnanti in Italia, perlopiù tramite Ordini (l'erezione di commende patronate Costantiniane, la concessione di commende e gran croci nobilitanti dell'Ordine di S. Ludovico di Parma).

Altra fonte prestigiosa di riconoscimento della nobiltà è da mezzo secolo il Corpo della Nobiltà Italiana, considerato il più autorevole e serio organismo araldico Italiano, e che si pone in continuità ideale con l'opera della Consulta Araldica e di S. M. il Re.

Il volume in parola si apre con un bello stemma del Sommo Pontefice Benedetto XVI, disegnato dal noto artista araldico Ikkon Yamashita, timbrato correttamente col triregno, e non con la brutta mitria che trasforma lo stemma Papale in quello di un vescovo protestante. Seguono gli stemmi di tutti i cardinali componenti il Sacro Collegio, tra i quali, oltre a molti stemmi composti con gusto e correttezza araldica, si annoverano talora spaventosi esempi di araldica ecclesiastica, ma in misura molto minore che nel passato; alcuni cardinali, quali il card. Etchegaray o il card. Lustiger (recentemente defunto), ostentano la loro umiltà o il loro progressismo non assumendo uno stemma, fenomeno questo tipico dei cardinali Francesi. Vi sono poi le note personali dei cardinali viventi e scomparsi recentemente. E' una interessante panoramica sull'araldica contemporanea, visto che in quasi tutti i casi (i cardinali di famiglia nobile si contano sulle dita di una mano!) gli stemmi sono di nuova creazione.

La sezione continua con un elenco della nobiltà Pontificia, che qui compare per la prima volta in forma organica, e non come annotazione sporadica. Cos'è in effetti la nobiltà Pontificia? Si tratta dei titoli concessi dal Papa non in quanto sovrano territoriale e superiore feudale, ma come Sovrano Pontefice: quindi titoli palatini, senza giurisdizione feudale, con predicati non riferentisi a luoghi ma a Santi, etc., spesso qualificati come conte, duca, marchese, etc. Romano.

Si tratta di titoli concessi soprattutto a partire da Gregorio XVI, poi da Pio IX, specialmente dopo il 1870, da Leone XIII quale rivendicazione della natura sovrana anche se non necessariamente territoriale del Sommo Pontefice; vi sono però anche titoli concessi nei secoli precedenti, anche se in alcuni casi l'inserimento può essere opinabile, in quanto la natura feudale apparirebbe prevalere su quella palatina, come nel caso dei Rospigliosi.

L'elenco secondo l'editore non è completo, mancando fra l'altro dei titoli concessi – sempre più raramente e con discrezione – da Paolo VI in poi, anche se raccoglie la grande maggioranza dei titoli concessi. Non esiste un elenco ufficiale completo di tali titoli nobiliari nemmeno negli archivi Vaticani, in quanto la S. Sede non aveva un organismo a ciò preposto. Non tutti i titoli concessi possono ritrovarsi nel Bollario, in quanto, a seconda del documento o forma di concessione, possono non esservi stati inclusi; e del resto la ricerca nei Bollari, essendo i documenti ivi contenuti iscritti per ordine di data, è estremamente difficile, data l'enorme quantità di documenti di ogni tipo registrata in essi. Quindi questi titoli, di difficile reperibilità, sono stati desunti da diverse fonti incrociate. Di alcuni titoli si hanno notizie incomplete, non essendoci né la data di conferimento né il Pontefice concedente: come per i conti Banca, francesi, o gli omonimi principi, genovesi.

Le famiglie decorate da titoli Pontifici sono in buona parte Italiane, ma numerosissime sono le Francesi (riunite in buona parte nell'Association de la Noblesse Pontificale) e Spagnole. Le frequenti concessioni a famiglie di queste nazionalità sono soprattutto dovute alla riconoscenza dei Sommi Pontefici per la coraggiosa opera di difesa della Chiesa e della S. Sede compiuta da queste famiglie durante il lungo periodo di persecuzione della Chiesa a partire dalla metà del XIX sec. dai governi massoni e anticlericali Francesi, Spagnuoli e Portoghesi, e, last but not least, Italiani. Non mancano inoltre titoli concessi a famiglie Sudamericane, Irlandesi, Polacche, Inglesi.

Si tratta di un repertorio di grandissimo interesse, anche se la maggior parte delle schede genealogiche è assai limitata. E' la prima volta che si tenta una elencazione organica dei titoli Pontifici, e questo

rappresenta uno dei punti di forza dell'Annuario. Ci si augura che in successive edizioni questa sezione sia ulteriormente completata, e che gli stati personali, che sono molto risalenti, siano aggiornati al presente.

Sono inoltre inseriti i nipoti dei Sommi Pontefici a cui, per l'illustre parentela, spetta il titolo di Nobili Romani, unico Libro d'Oro cittadino rimasto ancora aperto: si tratta dei nipoti dei Papi S. Pio X, Sarto, Giovanni XXIII, Roncalli, Paolo VI, Montini, Giovanni Paolo I, Luciani. A queste famiglie è stato attribuito lo stemma portato dal loro augusto Parente.

Fra le famiglie di nobiltà Pontificia troviamo anche la sorprendente presenza della famiglia Fani O'Broin, della quale non si comprende né la logica giuridica, né il motivo dell'inserimento in questa sezione di un titolo Umbertino estinto con la morte senza figli legittimi e naturali dell'ultimo intestatario, ma "riconosciuto" al figlio adottivo del conte Cesare Fani; costui è figlio della sorella della moglie dell'ultimo conte Fani. E' il solo titolo "riconosciuto" con un decreto di tribunale diocesano in questa sezione, benché si abbia notizie di diversi altri casi consimili; si può pensare in questo caso ad un malizioso ballon d'essai. Il cenno relativo alla famiglia recita: "Conte, m.f., Decreto di Tribunale Ecclesiastico di primo grado 30 Gennaio 2006 di erezione canonica del titolo originariamente concesso da S. M. Umberto II all'On. Avv. Cav. Gr. Cr. Amedeo Fani (vedi Fani, vol. III, titolati Umbertini), con diritto di successione a Cillian Roberto Fani O'Broin e suoi discendenti." Come è noto, tutta la materia nobiliare Pontificia è di diretta pertinenza dello stesso Sommo Pontefice, che agisce per mezzo della Segreteria di Stato; per quanto riguarda i titoli concessi da altri Sovrani, la S. Sede si limita, come tutti i Sovrani, ad autorizzarne l'uso nella sua giurisdizione. Un tribunale diocesano non ha alcuna giurisdizione su titoli e nobiltà, e men che mai su quelli concessi da un Sovrano diverso dallo stesso Papa, tantopiù che in questo caso si spinge fino a cambiare l'ordine successorio stabilito nelle RR.LL.PP.!

La sentenza non è passata inosservata in alta Sede, e ci auguriamo che presto sia messa la parola fine a questo facile escamotage per farsi attribuire titoli ai quali i petenti hanno, nel migliore dei casi, un tenue e controverso diritto; ma la cosa ha fatto scalpore, ed un articolo di Mario Ferrante, Considerazioni sulla competenza del tribunale ecclesiastico diocesano in tema di titoli nobiliari e di adozione (in: Stato, Chiesa e pluralismo confessionale, rivista telematica, www.statoe chiesa.it Novembre 2007) studia il caso in maniera approfondita, ed un altro studio del prof. Antonio Invoglia, apparso sul n. 81 – anno 2007 della rivista Nobiltà, tratta il medesimo argomento, come anche uno studio in via di pubblicazione del prof. Salvatore Bordonali, ed ad essi rimandiamo: gli studiosi danno un giudizio nettamente negativo sul caso, e ritengono la sentenza del tutto priva di legittime basi giuridiche. Anche il C.N.I. è al corrente della deplorabile situazione, e già precedentemente nel Forum del C.N.I. era stata proposta la discussione su tali casi.

La sezione seguente della parte III, dedicata al Sovrano Militare Ordine di Malta, comprende due sottosezioni: Malta storica e corrente. La prima raccoglie le famiglie della nobiltà autoctona dell'isola di Malta, ed è stata aggiornata in questa edizione rispetto alla precedente.

La seconda raccoglie alcune delle famiglie la cui nobiltà venne riconosciuta con l'ammissione nel ceto nobile dell'Ordine Gerosolimitano. Anche questa parte, rispetto alla precedente edizione, si è incrementata delle famiglie ammesse negli ultimi anni.

Fra le famiglie qui rappresentate, ci è caro ricordare quella di uno dei massimi studiosi della materia nobiliare e dei ceti dirigenti Italiani, Bandino Giacomo Zenobi; gli studi araldici sono qui rappresentati anche da due consoci, Arturo Nesci di S. Agata e Filippo Orsini. Fra le casate più illustri di questa parte, si deve far menzione di due case mediatizzate, gli Stolberg-Stolberg ed i Windisch-Graetz.

Segue la sezione II, che raccoglie le famiglie decorate da titoli concessi da S. M. il Re Umberto II. Rispetto alla prima edizione, si sono aggiunte circa 10 casate rendendo la catalogazione più completa: si noti che non tutte le famiglie che ebbero titoli concessi da S. M. il Re furono precedentemente pubblicate in almanacchi nobiliari, e che talora il titolo attualmente è portato da una famiglia che ne ha avuto la successione per linea femminile, come previsto dalle RR.LL.PP., e che perciò alcune sono "inedite". L'elencazione per ordine alfabetico rende più chiara la catalogazione, che è stata attentamente controllata e completata, tuttavia non includendo alcuni titoli non pubblicati negli elenchi del C.N.I., che l'editore ha preso quale fonte primaria. Un attento esame di questa sezione evidenzia che la gran

parte delle famiglie decorate da titoli dal compianto Sovrano erano già comprese o in qualche maniera collegate alla nobiltà: nella grande maggioranza dei casi, in realtà si tratta di convalide, di rinnovazioni, di elevazione ad un titolo maggiore di quello originario, più che pure e semplici nobilitazioni di individui non nobili; nella concessione di un nuovo titolo si conferma così l'antica e storica tradizione Sabauda di riconcedere piuttosto che riconoscere. Citiamo, a titolo d'esempio, il titolo di principe di Avella concesso a Don Prospero Colonna, secondogenito del principe Aspreno Colonna.

Fra le personalità che furono onorate dalla concessione di titoli o di provvedimenti di altro genere da S. M. il Re, ricordiamo alcuni illustri araldisti: Frà Franz v. Lobstein, Aldo Pezzana Capranica del Grillo, al cui padre Alfredo era stato concesso il titolo di barone, il conte Enzo Capasso delle Pastene, Don Giovanni Maresca Donnorso Correale Revertera, duca della Salandra e di Serracapriola.

Unita alla sezione Umbertina è quella dedicata ai provvedimenti di riconoscimento del Corpo della Nobiltà Italiana, che come abbiamo detto, è forse l'ente più serio e considerato in Italia. Si tratta anche qui di un lavoro di grande importanza, in quanto è la prima volta che i provvedimenti del C.N.I. sono stati elencati in maniera completa ed organica per ordine alfabetico, il che ne rende facile la consultazione. Finora tali provvedimenti erano stati pubblicati per ordine di data nei successivi bollettini del C.N.I., di ben difficile reperibilità, e poiché non tutte le famiglie che hanno beneficiato di tali provvedimenti si erano fatte pubblicare nei repertori e negli almanacchi nobiliari Italiani, diverse risultavano quindi pressoché sconosciute.

L'opera del C.N.I. ha permesso di mettere in luce altre famiglie nobili, e di completare la titolatura di altre già riconosciute.

Tale sezione, che si pone in continuità con le concessioni di S. M. il Re e con l'opera della Consulta Araldica, rappresenta un ulteriore arricchimento del catalogo della nobiltà Italiana.

La sezione III della parte III comprende le famiglie ricevute con prove di nobiltà nell'Ordine Costantiniano e Stefaniano. Si noti che entrambe le "branche" del Costantiniano sono qui rappresentate, contraddistinte con le diciture (*Aff.*) e (*Ra.*), iniziali dei nomi dei due Principi della Casa di Borbone dai quali iniziò la disputa sulla titolarità del Gran Magistero. In alcuni casi si può ritenere che, nell'ammettere un cavaliere, il Gran Maestro abbia sanato qualche lacuna nella prova nobiliare, ed abbia così perfezionata la nobiltà della famiglia. Si tratta talora di famiglie di antica tradizione e considerate nobili, anche se spesso solo localmente, e confermate in questo grado dall'accoglimento nella classe nobile dell'Ordine: in alcuni casi si tratta di famiglie che, se avessero richiesto un riconoscimento dalla Consulta Araldica, a norma della legislazione avrebbero potuto ottenere solo il riconoscimento di uno stemma di cittadinanza.

In questa sezione sono elencati i fondatori di Commende patronate dell'Ordine Costantiniano, che secondo gli statuti e la consuetudine di tutti gli antichi Ordini cavallereschi (Malta, Mauriziano, Stefaniano), è titolo primordiale di nobiltà generosa. Attualmente è il solo Costantiniano di Napoli che ha mantenuto questa antica tradizione; quello Spagnolo ha ora un'impronta più iberica, anche per quanto riguarda le provanze e le classi dell'Ordine; nello S.M.O.M. e nello Stefaniano non risulta concessa la fondazione di commende patronate in tempi recenti.

Sono elencati anche titoli concessi dai Borbone Napoli successivamente alla perdita del trono: quindi non solo quelli concessi a Gaeta, ma anche fino al secolo scorso. Anche per questi titoli, ai quali è sempre annessa in nota l'indicazione archivistica della fonte archivistica (Archivio Borbone, archivio di Stato di Napoli) e generalmente ma non sempre l'annotazione "con semplice partecipazione ministeriale da regolarizzarsi a tempo opportuna", sarebbe auspicabile la continuazione degli stati personali fino ad oggi. Alcuni di questi titoli, quali il titolo di duca di Brindisi di Montagna concesso al Bali Amerigo Antinori, o quello principesco a Salvatore Bermudez di Castro (entrambi fedeli servitori dei Re delle Due Sicilie e dei Granduchi di Toscana), vennero poi riconosciuti indirettamente dal Regno d'Italia, che, secondo la tradizione Sabauda, piuttosto che concedere un riconoscimento preferì riconcederli. Fra questi si nota il titolo di conte di Roccaguglielma, concesso nel 1872 dal Re Francesco II alla moglie morganatica di Luigi di Borbone, conte dell'Aquila; il titolo venne riconosciuto nel 1892 da S.M. il Re Umberto I. Recentemente il titolo è stato rinnovato dall'Infante Don Carlos di Borbone ai discendenti di Januaria di Borbone di Roccaguglielma, che sposò nel 1930 Alfonso Bongiorno.

Sono presenti anche gli individui ai quali è stata concessa la commenda o la gran croce dell'Ordine di S. Ludovico di Parma, che a tenore degli statuti – mai modificati – produce anch'essa la nobiltà ereditaria con l'adempimento di determinate formalità, una delle quali è il deposito di una miniatura dello stemma dell'insignito in apposito faldone nel fondo dedicato all'Ordine nell'archivio di Stato in Parma. Si è notato che negli stemmi, secondo una consuetudine ottocentesca, il Duca di Parma concede l'aggiunta del giglio d'oro dei Borbone Parma.

Il S. Giuseppe di Toscana, che produceva anch'esso la nobiltà ereditaria nelle classi di commendatore e gran croce, per decisione dell'attuale Granduca di Toscana Sigismondo, è oggi nobilitante solo quando esplicitamente dichiarato nel diploma di concessione.

Non vi sono famiglie riconosciute nella loro nobiltà dall'ammissione all'Ordine Stefaniano, Ordine che oggi è forse il più elitario e rigoroso in Italia.

E' interessante l'aggiunta dei cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, anche se, a parere di chi scrive, il conferimento del collare non possa essere considerato nobilitante dopo la revisione degli statuti operata da Vittorio Emanuele II per impulso del conte di Cavour, il quale ispirò anche la radicale riforma in senso democratico-liberale dell'Ordine Mauriziano e degli altri Ordini Sabaudi che persero le caratteristiche nobilitanti, ed anche della corte reale. E' però vero che i cavalieri dell'Annunziata mantennero un rango altissimo e funzioni di particolare importanza nei confronti del Re e nel cerimoniale del Regno: basti pensare al rango delle consorti dei cavalieri, chiamate collaresse, che avevano il trattamento di Donna e di Eccellenza e particolare precedenza a corte. Fra i cavalieri menzionati ve ne sono diversi appartenenti alla nobiltà, ammessi nell'ordine precedentemente alla riforma, quando erano richieste prove di nobiltà per l'ammissione. Non ci sembra quindi logico elencarli insieme a quelli creati a partire dalle riforme di Vittorio Emanuele II.

Oltre a quelli concessi dai Borbone Due Sicilie in esilio e dopo, sono elencati anche titoli concessi dai Granduchi di Toscana successivamente alla perdita del trono, quali quello di marchese di Castel Marino concesso nel 1907 da Ferdinando IV, e, più recentemente, dal Granduca Goffredo, quale quello di conte di Monteloro concesso nel 1972 a Giorgio Cucentrentoli, già Maggiordomo Maggiore e Gran Cancelliere degli Ordini dinastici Toscani, o quello baronale concesso nel 1975 e '76 a Giovanna Giubelli. Il Granduca Sigismondo all'atto della sua successione ha operato una revisione di tali titoli ed anche dei gradi cavallereschi degli Ordini dinastici.

L'inserimento di famiglie nobilitate in varia forma da Capi di Case già regnanti, ma che non hanno mai regnato essi stessi, riporta in evidenza la questione della persistenza della *fons honorum* nei Capi delle Case già sovrane. La questione in Italia non è mai stata decisa in maniera definitiva; varie sono le tesi che si contrappongono, che vanno dalla perdita di ogni potere onorifico insieme al trono, alla facoltà di concedere i propri Ordini dinastici, a quella di riconoscere e convalidare titoli di nobiltà, a quella infine di godere della piene facoltà onorifiche e quindi di concedere anche nuovi titoli e rinnovare gli antichi. Chi scrive ritiene che, quando perdura ininterrotto un riconosciuto rango reale alla Casa, il Capo di una Casa già regnante goda pienamente di tutte le facoltà onorifiche che può esercitare senza regnare effettivamente: non si vede quale sia la differenza, se non di grado, tra la concessione di un titolo e quella di un Ordine dinastico.

All'estero diversi Capi di Case già sovrane, che non hanno essi stessi mai regnato, hanno concesso e concedono titoli. Possiamo citare S.A.I.R. l'Arciduca Otto d'Asburgo, che concesse vari titoli di barone e conte, o S.A.I.R. la Granduchessa Maria di Russia, che tutt'ora non solo concede titoli, ma anche rinnova e convalida titoli dell'Impero Russo.

E' vero che in Italia la compresenza di più dinastie, delle quali quella Sabauda è l'unica che abbia operato anche convalide e rinnovazioni di titoli degli antichi stati compresi nel Regno d'Italia, oltre alla concessione di nuovi titoli, crea una situazione giuridicamente complessa.

Questa sezione è una delle più interessanti dell'opera, in quanto in essa si evidenziano le novità, la vitalità e la continuità della materia nobiliare ed un suo, per così dire, "risveglio". Le concessione di nobiltà a nuove famiglie, cosa finora quasi sconosciuta, anche se si tratta di pochi casi, rappresenta

un'importante novità dopo la morte di S.M. il Re Umberto II. In realtà ciò che potrebbe essere più utile oggi sono le rinnovazioni, per scongiurare l'estinzione di molte illustri famiglie.

Numerose sono qui le famiglie pubblicate per la prima volta in un almanacco nobiliare, e che arricchiscono il quadro del ceto nobile Italiano; anche in questa sezione si annoverano illustri araldisti, quali Luciano Moricca e Giacomo Bescapé.

Qualche appunto va fatto su alcuni cenni storici di questa sezione, che narrano origini di grande antichità e discendenze non pienamente spiegate. Sarebbe opportuno che i cenni venissero resi più esplicativi.

La parte IV comprende le famiglie non riconosciute dalla Consulta o dal C.N.I. ma che hanno potuto dimostrare la loro nobiltà (generalmente col possesso di un titolo primordiale di nobiltà generosa) all'editore dell'Annuario, e quelle che formarono quarto secondario in un processo di ammissione nello S.M.O.M.

Anche in questo caso sono presenti molte famiglie mai finora pubblicate, anche se in un certo numero di casi si tratta di rami non riconosciuti di famiglie che ottennero il riconoscimento della Consulta Araldica.

In diversi casi famiglie presenti in questa sezione nell'edizione precedente sono passate ad altre sezioni della presente edizione dell'Annuario, avendo ottenuto un riconoscimento della loro nobiltà come l'ammissione nel ceto nobile dello S.M.O.M.

Fra le famiglie presenti in questa sezione, notiamo quella di Giuseppe Garibaldi, che fu ascritto alla nobiltà patrizia di Rimini nel 1859, la cui discendenza è tutt'ora fiorente; fra di essa notiamo Menotti (1884 + 1934), che trasferitosi in Oriente, venne creato mandarino di I e V classe del Celeste Impero, ottenendo così la nobiltà ereditaria Cinese! Un'altra famiglia, nella sez. III della parte III ebbe un analogo esotico titolo: quella dei Viti di Volterra (di cui lo stemma però sembra errato), in persona di Giuseppe Benedetto, che ottenne il titolo di Emiro del Nepal dal Maharaja di Lucknow.

Anche in questa sezione notiamo un illustre araldista, Mario Pellicano Castagna.

La parte V comprende le famiglie di distinta civiltà riconosciute dalla Consulta e dal Corpo della Nobiltà Italiana (ma queste perché non nella sezione dedicata al C.N.I.); le famiglie a cui S.M. il Re Umberto II concesse uno stemma di cittadinanza; le famiglie che non ebbero un riconoscimento ma di vita *more nobilium* e localmente reputate nobili o notabili da secoli, le famiglie che ottennero il riconoscimento di uno stemma di cittadinanza da parte del Tribunale Araldico Teresiano a Milano (ricordiamo l'interessante edizione, corredata dalle provanze, di questi libri da parte di Andrea Borella), e quelle il cui stemma fu compreso nei consegnamenti Sabaudi (I consegnamenti d'arme Piemontesi, a cura di E. Genta, G. Mola di Nomaglio, M. Rebuffo, A. Scordo, Vivant, Torino, 2000).

Si tratta di una delle sezioni più interessanti e innovative, che comprende un ceto di famiglie finora non incluse negli almanacchi nobiliari e spesso poco conosciute, nonostante che a livello locale il loro ruolo sia stato assai significativo, che abbiano per secoli mantenuto uno status distinto ed in molti casi vissuto *more nobilium*, ed alle quali spesso non mancò che una conferma sovrana per essere annoverate ufficialmente tra la nobiltà. Tali famiglie ebbero tutti i contrassegni di distinzione di ceto, alzando stemma, possedendo palazzi, cappelle patronate, sepolcri gentilizi, ricoprendo le magistrature e cariche locali con lunga continuità e spesso imparentandosi con la nobiltà titolata. Si tratta di casate che hanno dato un notevole contributo alla storia, spesso non solo locale, talora maggiore di famiglie decorate da titoli recenti, e di cui sarebbe un peccato perdere la memoria.

A giudizio di chi scrive, si tratta di una sezione da espandere, perché molte sono le famiglie che, pur se conosciute a livello locale, prive di una forma di riconoscimento e quindi di elencazione, e prive di un titolo più facile da tramandarsi, tendono a perdere la memoria del loro status, e quindi ad essere sconosciute e dimenticate. L'aver creato questa sezione dell'Annuario nella quale includerle è quindi un'iniziativa estremamente positiva, e non possiamo che augurarci che il numero di famiglie incluse cresca nel futuro.

Anche in questa sezione vi sono rami di famiglie riconosciute dalla Consulta.

Delle famiglie la cui arma fu registrata nei consegnamenti, quasi nessuna ha lo stato personale odierno, e vi è solo l'indicazione di chi consegnò l'arma. Le sole di cui è data la discendenza attuale sono le famiglie Carena, Deyla e Sacco; si tenga però presente che la discendenza di molte famiglie appartenenti alla nobiltà feudale e non, che pure consegnarono la propria arma, si possono trovare fra quelle riconosciute dalla Consulta nella parte II. Desta grande curiosità la nota relativa ad un'arma, la cui fonte sono i "Consegnamenti araldici piemontesi perduti dal 1613 al 1687, collez. A. Borella", finora creduti perduti.

Tuttavia non sembra così necessario appesantire l'opera con la lunga elencazione di famiglie che o si possono trovare comunque nella parte II, o delle quali non si conosce la discendenza attuale. La pubblicazione integrale dei consegnamenti già pubblicata a cura di Vivant sembrerebbe sufficiente, e lo stesso dicasi per gli stemmi riconosciuti dal Tribunale Araldico Teresiano, già pubblicati dallo stesso Borella.

La V parte include l'elenco completo delle famiglia alle quali venne riconosciuto o concesso uno stemma di cittadinanza durante il Regno d'Italia, che viene qui pubblicato integralmente per la prima volta, sulla base di una ricerca effettuata nel Libro degli Stemmi di Cittadinanza della Consulta.

Poche di queste famiglie hanno la discendenza aggiornata a oggi, ma ciò anche perché tali famiglie non furono quasi mai comprese negli almanacchi o nei repertori e quindi non si sono aggiornati gli stati personali.

Fra queste è sicuramente nota agli araldisti la famiglia Amoroso, più conosciuta come Amoroso d'Aragona, a cui venne riconosciuto uno stemma di cittadinanza nel 1927.

La parte VI è dedicata alle famiglie che ottennero un titolo nobiliare dalla Repubblica di S. Marino o dal principe di Monaco. Questo elenco, che è oggi il più completo e aggiornato, è il risultato dell'incrocio di più fonti, fra cui l'elenco compilato dal Direttore dell'Archivio di Stato di S. Marino. Ciò ha permesso di espungere quelle famiglie che ottennero solo la cittadinanza e non il patriziato Sanmarinese, che vennero spesso confusi.

Il patriziato venne concesso nei tempi più antichi a molte famiglie Italiane anche illustri; essendo questo uno solo dei titoli posseduti dalla famiglia, tali famiglie sono presenti anche in altre sezioni dell'Annuario con lo stato personale. In seguito, dalla metà del XIX sec. fino al 1970 circa, la Serenissima Repubblica concesse titoli da barone fino a principe. Anche per la maggior parte di queste famiglie lo stato personale è talora assai risalente e non aggiornato ad oggi, e sarebbe opportuno aggiornarli, anche se sono evidenti le difficoltà, soprattutto quando si tratta di famiglie straniere.

Fra le famiglie decorate di titoli Sanmarinesi, notiamo quello principesco, concesso alla principessa Elvina Pallavicini, con trasmissibilità ai nipoti Diaz della Vittoria.

Anche in questa sezione non mancano gli araldisti, e ve ne è uno tra i più illustri: Giovanni Battista di Crollanza, patrizio Sanmarinese. Anche due illustri personaggi del Risorgimento, Bettino Ricasoli e Quintino Sella, ebbero il patriziato; in particolare Quintino Sella (di antichissima casata Biellese), che aveva rifiutato un titolo offertogli dal Re, gradì ed accettò il patriziato Sanmarinese per la mitica tradizione di libertà ed indipendenza della Serenissima Repubblica. Un altro illustre patrizio Sanmarinese fu il grande compositore Gioacchino Rossini, di nobile ed antica ma decaduta famiglia di Lugo.

Le famiglie decorate da titoli dai principi di Monaco sono solo due, ma vi è notizia di un certo numero di titoli concessi fino ai giorni nostri.

Nella VII parte sono comprese famiglie straniere, residenti in Italia, che non ebbero però l'autorizzazione all'uso dei loro titoli nel Regno d'Italia.

A questa segue la sezione dedicata a famiglie in possesso di una certificazione d'arma rilasciata da un araldo Spagnolo o di altro Stato, e di famiglie di distinta civiltà straniera. Sono largamente maggioritarie, in questa sezione, le armi concesse dai Re d'Armi Spagnoli, ai quali oggi, in mancanza di una *fontis honorum* che possa concedere stemmi, si rivolgono molti nostri connazionali; è discutibile che tali concessioni siano assimilabili al contesto araldico Italiano, ma si tratta di una pratica ormai consolidata e, visto che nell'Annuario esiste una sezione di titolati stranieri residenti in Italia, è giusto che anche

questa realtà araldica, che in alcuni casi risolve situazioni indeterminate e non risolvibili altrimenti, sia inclusa nell'elencazione delle famiglie nobili e notabili Italiane in apposita sezione.

In questa sezione vogliamo ricordare un caro amico ed uno dei personaggi più conosciuti e significativi – nel bene e nel male - dell'araldica Italiana degli ultimi decenni: il compianto Salvatorangelo Spanu, immaturamente scomparso quando finalmente stava portando a termine la pubblicazione del suo tanto, troppo atteso *Liber Amicorum*. Fu tra i primi membri della Società di Studi Araldici, di cui accompagnò la vicenda fin dai suoi primordi, ed è stato un brillante e creativo disegnatore, non solo araldico; ma fu nel disegno araldico, che tanto amava, che diede il meglio di sé, soprattutto negli stemmi disegnati negli ultimi anni, particolarmente fantasiosi e belli. Ci auguriamo che si un giorno possibile pubblicare il suo *Liber Amicorum*, che al momento della sua morte era ormai quasi del tutto completato, e che sarà un degno monumento per questo stravagante ma straordinario araldista.

Non finisce qui l'Annuario: alle sette parti che comprendono la nobiltà Italiana, segue una sezione dove in brevi schede si descrivono monarchie – esistenti e deposte – non Europeo, in particolare dell'Africa, corredate da interessanti foto. Si tratta di schede di presentazione di progettati Annuari che l'editore Borella vorrebbe pubblicare, e ci auguriamo vivamente che alle intenzioni succedano i fatti, in tempi non biblici!

Le Case sovrane e la nobiltà africana sono quasi del tutto sconosciute anche agli appassionati delle materie araldiche, e questa sezione apre una finestra su un intero mondo, sconosciuto e affascinante: citiamo, ad esempio, la confederazione dei Fante in Ghana, ove la nobiltà è trasmessa per via matrilineare, o il Regno del Kongo, la cui dinastia è di religione cattolica e che ha una numerosa nobiltà che nel XVI sec. adottò, mutuandoli dai Portoghesi, i titoli di Infante per i principi figli del Re, di conte, marchese e duca. I numerosi regni e stati sono spesso tutt'ora esistenti, compresi dentro gli stati sorti dopo la decolonizzazione; giova ricordare che in Africa, che ha subito meno l'ideologia democratica ed egualitaria, generalmente tutti i personaggi di spicco nella politica, nell'amministrazione e nella Chiesa provengono da famiglie reali o nobili, come ad esempio Nelson Mandela, di stirpe regale. Molti dei Regni e delle dinastie più importanti hanno poi loro Ordini cavallereschi.

Conclude l'opera una imponente bibliografia, con titoli talora rari e sconosciuti, che dà un'idea molto positiva del lavoro di ricerca e preparazione propedeutico alla produzione di quest'opera, e che è un utile strumento di lavoro per gli araldisti.

Pur con i difetti notati sopra, e non sono pochi, l'Annuario della Nobiltà si conferma quale opera assolutamente eccezionale. Si tratta di una delle opere più complete, se non la più completa in assoluto, mai scritta sulla materia nobiliare ed araldica Italiana: l'unico paragone possibile è quello con l'Enciclopedia della Spredi.

Per la struttura originale e basata su interessanti criteri storici e scientifici l'Annuario si conferma come un nuovo e completo punto di partenza per la trattazione della materia nobiliare e araldica, e riteniamo che per gli studiosi della materia diverrà un repertorio indispensabile.

Un pregio dell'edizione è che dà un quadro complessivo di tutta la nobiltà, senza dover ricorrere a rimandi ad altri volumi; ci auguriamo che anche le prossime edizioni continuino sulla medesima linea, e siano altrettanto complete, senza rimandi a passate edizioni che complicano la ricerca, anche se dovranno, riteniamo, mantenere di conseguenza il formato non proprio tascabile e maneggevole della presente edizione, che è più un'enciclopedia che un almanacco.

Riteniamo di sottolineare ancora che la divisione in sezioni, se rendono la consultazione meno scorrevole, è però indubbiamente una innovazione di grande valore scientifico, in quanto, raccogliendo i casati secondo criteri di raggruppamento giuridico, tipo di riconoscimento o fonte araldica, ne evidenzia con precisione la posizione araldica, senza appiattirla in un'elencazione meramente alfabetica che fa di ogni erba un fascio e che può portare a confusioni.

I numerosi rimandi incrociati alle differenti parti e sezioni rendono più completa ed interessante la consultazione.

La raccolta di stemmi raffigurati e descritti - quasi 15.000 - ne fa un vero e proprio stemmario Italiano di primaria importanza.

Certo, resta da auspicare una maggior completezza e precisione dei dati anagrafici, pur comprendendo le grandi difficoltà per la ricerca e la raccolta dei dati, del resto intrapresa dall'editore Borella con grande impegno; un controllo degli stemmi e dei blasoni; una più puntuale attenzione su taluni cenni storici alquanto ottimistici su origini e discendenza delle casate, e un controllo più severo su taluni inserimenti che potrebbero essere considerati discutibili. E' giusto però aggiungere che gli stessi appunti possono essere fatti anche all'altro almanacco nobiliare Italiano, che pure è molto meno vasto dell'Annuario, e sono in una certa misura fisiologici in opere di questo tipo.

Tuttavia ciò che importa è che la struttura innovativa dell'opera è valida: gli errori nati in gran parte per la mole crediamo ingovernabile - e forse non prevista - di dati, talora anche trasmessi incompleti o errati dalle famiglie stesse, si potranno certamente correggere nella prossima edizione, in occasione della futura campagna di sottoscrizione.

E' cosa altamente positiva che l'Annuario annoveri un notevole numero di nuove e non conosciute famiglie; certamente ci sarà chi storcerà il naso, e ricorderà quando gli almanacchi nobiliari erano assai più sottili di adesso; ma già a partire dalla fine degli anni '30 del secolo scorso l'opera della Consulta Araldica permise il riconoscimento di un numero sempre crescente di famiglie, ed il loro inserimento nei repertori ed almanacchi nobiliari. Che ciascuno faccia mente locale, e pensi a famiglie a loro ben note - magari di parenti o amici - ma non riconosciute, e quindi assenti dai repertori più noti, oppure sparite da lungo tempo dai repertori, e si renderà conto di quante possano essere le famiglie non presenti negli almanacchi nobiliari più conosciuti, e quanto sia da apprezzare l'opera di Andrea Borella. E' in particolare dopo la fine della Monarchia che l'importanza degli almanacchi aumentò enormemente proprio perché rappresentavano, nel contesto repubblicano che non riconosceva più la nobiltà, un elemento prezioso di identità, di riconoscimento, di difesa e di presenza; da lì l'interesse sempre crescente ad esservi inclusi.

Nella scomparsa di molte famiglie dai luoghi d'origine, quando non ci sono più i castelli, le case, i palazzi, col loro contenuto di archivi, arredi, ritratti, memorie, oggi rimane talvolta solo la presenza della famiglia in un libro o almanacco nobiliare, col suo cenno storico e stato personale, che diventa perciò sempre più prezioso per il mantenimento e la trasmissione dell'identità storica nobiliare. Per questo motivo è particolarmente importante che le famiglie non siano indifferenti o trascurate nei confronti dei repertori ed almanacchi, e trasmettano i loro dati aggiornati e precisi, per correggere lacune, errori, imprecisioni.

E' stata necessaria una notevole dose di coraggio, grande competenza e conoscenza della materia nobiliare ed araldica per intraprendere un'opera di tale impegno, in un panorama monopolizzato da quasi un secolo da un altro prestigioso almanacco.

Dunque vivissimi apprezzamenti all'editore Andrea Borella per l'opera iniziata e portata avanti con risultati veramente encomiabili, augurandogli "ad multos annos"!